

15 Aprile.

NOTIZIE DI GENOVA.

Livorno 11 aprile.

L'11 aprile è stato affisso a Livorno il seguente manifesto:

Livornesi!

Genova, cedendo alla forza prepotente delle truppe piemontesi, ha capitolato fino d'ieri alle ore 10 a. m.

Le notizie, recate dal vapore il *Giglio*, portano che un'ammnistia generale è stata accordata ai difensori della città sorella, ad eccezione di sei individui, i quali per altro ebbero facoltà di allontanarsi prima dell'ingresso delle milizie sarde.

I Lombardi in numero di 8000 di ogni arme, sotto il comando del general Fanti, sono a Chiavari. — Non soccorsero Genova perchè non vollero prender parte ad una guerra tra fratelli e fratelli. Si disponevano a dirigersi verso Toscana, ma senza artiglieria, perchè n'erano privi.

Coraggio, e l'Italia non perirà.

Livorno 11 aprile 1849.

Il governatore interino GIORGIO MANGANARO.

Genova è nelle mani delle truppe del re, le quali entrarono, per capitolazione col Municipio di quella città. Le condizioni sono: conservazione della guardia nazionale, e amnistia generale, esclusi Avezzana, Retta, Morchio, Cambiaso G. B., Campanella, Gianuè, Borzini, Lazzotti, Pellegrini, Albertini, Farina, Accame, a cui si dà tempo per ritirarsi; del resto rimesso il tutto come prima della guerra.

Noi desideriamo che il generale del re mostri nelle promesse della capitolazione più fede ed onore che non mostrò nel mantenere l'armistizio, ch'egli violò sistematicamente con un cinismo unico negli annali militari. Del resto qui è, come sempre, buono il popolo che combatteva, ma abbandonato, tradito dalla gente della paura che dalle cantine congiurava col generale piemontese.

Ad ogni modo i Genovesi hanno sentita la loro forza, hanno visto che cosa possa un momento d'insurrezione, hanno conosciuto il nuovo re che sale al trono, bombardando le sue città, emulo del Borbone.

Nelle rivoluzioni, ogni conato, anche fallito, è seme d'un conato più forte.

Riferiamo l'addio ai Genovesi del generale Avezzana; le sue parole sono calme e solenni, meste e fidenti, come d'un uomo, che non perora, ma giudica, che sente la sventura, e non dispera.

Il generale Avezzana è seguitato, nel suo esilio dal Piemonte, dalla simpatia, riconoscenza e speranza dell'Italia; egli si è condotto come un eroe; dopo aver combattuto nelle prime file come un semplice soldato, abbandonato da quasi tutti, rimase solo e grande al suo posto. Invitato dal Municipio a sottoscrivere la capitolazione, rispose che, finchè rima-